**TEOLOGIA 18**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2024-2025**

 **Lez. 18 – 25 febbraio 2025**

1 . Abbiamo concluso la lezione precedente dicendo che i “centoquarantaquattromila” sono ebrei, santi dell’Antico Testamento e i numeri sono simbolici appartengono ad una matematica teologica. Sono tutti uguali, sono segnati dal dodici, numero di Israele, e caratterizzati dal mille, il grande numero divino. Sono i salvati, in numero preciso, da ogni tribù dei figli di Israele; sono tutti quei giusti che il Cristo ha salvato fra quelli vissuti prima di lui.

Se nel quinto sigillo venivano presentate le anime degli uccisi, dei martiri, un piccolo numero, qui adesso si parla di un grande numero, di tutte le tribù. Allora, volendo, noi possiamo dare dei nomi e vedere in questi personaggi tutti i grandi nomi dell’Antico Testamento, dai patriarchi ai profeti: sono tutti coloro che hanno atteso il Cristo, che hanno vissuto bene in comunione con Dio, prima del Cristo e appartengono al popolo di Israele.

#### Terza scena 9Dopo questo, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, Notiamo innanzitutto il contrasto. Nella seconda scena la folla è numerabile, viene detto il numero, Giovanni non riesce a contarli, di fatto dice “udii il numero”, me lo hanno detto quanti erano. Nella terza scena, invece, la folla è innumerevole, non può essere numerata. Non dice un numero esorbitante, dice che non può essere numerata, proviene da tutto il mondo, è costituita infatti da persone…di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Quattro elementi. Il primo gruppo viene dalle tribù di Israele, il secondo gruppo viene da ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti i popoli della terra, di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

#### 2 . Il primo gruppo rappresenta i salvati del popolo di Israele, in un periodo storico, delimitato, in una nazione precisa. L’altro gruppo rappresenta tutti i salvati di tutti i popoli e di tutti i tempi, quindi non numerabile.

*Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.*

Sono i redenti, i salvati; non è un quadro preciso, è un quadro teologico, ci siamo anche noi in quella folla. È il testo che la liturgia propone da secoli nella festa di Tutti i Santi per contemplare i redenti, coloro che sono stati salvati e c’è una netta distinzione: i centoquarantaquattromila di Israele, ma poi c’è la folla immensa che viene da tutte le parti del mondo.

Dopo i fenomeni catastrofici si erano posti la domanda: chi può restare in piedi? Adesso si dice che tutti questi stavano in piedi. Solo i redenti possono stare in piedi, chi non è salvato cade; come dire: non ti salvi da solo. Da solo non resti in piedi, puoi restare in piedi solo in quanto salvato.

L’intervento di Cristo, adombrato nel sesto sigillo, è la fonte della salvezza. La veste bianca che tutti indossano era già stata data a quelli là, a quel piccolo gruppo; adesso ce l’hanno tutti; è la veste bianca che continuiamo ad adoperare nella liturgia del battesimo. Consegnando la veste bianca al battezzato il celebrante gli dice: “Ti sei rivestito di Cristo, e sei diventato una nuova creatura. Questa veste è il segno della tua nuova dignità, portala senza macchia per la gloria di Dio”.

All’inizio della vicenda personale di ciascuno c’è questo dono della salvezza che precede la nostra vita. Non ci viene data una veste sporca dicendo: hai la vita davanti per pulirla, datti da fare. Ti viene data la veste bianca all’inizio e ti viene detto: conservala bianca.

3 . La santità non è alla fine della vita, dopo tutta la fatica di ascesi, la santità è all’inizio, ci precede, ci è data in dono, non è una conquista, è un regalo. È una idea apocalittica questa. I farisei pensano che la santità sia una conquista, i cristiani sono convinti che sia un dono di Dio. Siamo fatti santi per grazia, ci è stata regalata questa possibilità, questa veste bianca.

Le palme nelle mani sono il segno innanzitutto dell’oasi. Ragioniamo proprio concretamente. La palma è, per l’antico, il segno dell’oasi, dove c’è l’acqua, dove si sta bene, dove c’è fresco; la palma è il segno della fertilità, della vita, della possibilità di vita e solo in un secondo tempo diventa simbolo di vittoria, ma vittoria su tutte le forze contrarie alla vita, proprio perché è il simbolo della vita. I redenti, i salvati sono vivi, sono vestiti di bianco, da signori …*10E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello».*

Ecco il canto dei redenti: la salvezza appartiene a loro, non è nostra, è l’idea apocalittica. Se non ci salva lui noi siamo perduti, ma per fortuna è intervenuto.

*11Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono, gli anziani,* i ventiquattro che rappresentano la storia *e i quattro esseri viventi,*

il simbolo della natura, *si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo:*

Avevamo già visto questa scena alla fine del capitolo 5; là si era presentata la vicenda dell’Agnello, del Cristo morto e risorto, la redenzione, e qui di nuovo è la stessa cosa.

4 . Non siamo andati avanti, siamo ritornati indietro, abbiamo percorso il cerchio e siamo di nuovo al punto centrale e siamo sempre lì, la Pasqua di Cristo, l’evento fondamentale è la morte e risurrezione, la storia e la natura adorano Dio dicendo… e mentre ascoltiamo proviamo a contare.

12*«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

Sette elementi. Non è importante che siano sette, se fossero stati sei o otto sarebbe stata la stessa cosa, però è un indizio di come il nostro autore lavora, il quale cura anche i particolari e, dato che dietro all’elenco settenario vede un indizio di pienezza e perfezione, conta questi elementi. Un lettore distratto o non attento ai particolari non si accorge a anche una volta che se ne è accorto non è che ha capito di più. D’altra parte, però, quando si vede una chiesa o un quadro, magari l’esperto sa darti anche le proporzioni, le misure, i rapporti, ti sa spiegare perché è così armonico ed equilibrato; lo spettatore medio guarda e dice: “bello”, mi piace, ma poi perché, che misure abbia preso l’artista per farlo così, come abbia fatto a dare l’immagine della prospettiva o della profondità, il profano non lo capisce e non lo sa. Il tecnico, invece, misura, guarda, studia, compie dei rilievi sul testo, poi fa la piantina, ti fa notare tutte le linee, il centro del quadro, il fuoco e così via. Ecco che allora tu piano piano capisci di più il testo, ma non aggiungi nulla al quadro, c’è già tutto dentro, però l’autore per farlo così lo ha pensato prima, non è venuto fuori a caso, non ha buttato giù un po’ di colori sulla tela, lo ha progettato bene; poi tu vedi che è bello e ti accontenti di dire che è bello. Anche in un testo letterario, organizzato come l’Apocalisse, l’autore ha lavorato con grande abilità, fin dall’inizio, tenendo sotto controllo tutto e noi, con fatica, cerchiamo di capire questa meravigliosa architettura.

#### La grande tribolazione è la fonte della redenzione

A questo punto siamo al vertice del settenario. Qualcuno potrebbe non aver capito chi sono questi personaggi e allora ci vuole un artifizio letterario.

*13Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse:*

Fa la domanda proprio a Giovanni, per vedere se lui ha capito e dice:

*«Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». 14Io gli risposi: «Signore mio, tu lo sai* dichiarando la propria incompetenza fa in modo tale che l’altro possa spiegargli bene chi sono quei personaggi.

5 . Purtroppo la traduzione italiana qui è gravemente errata e dà luogo a un equivoco; per fortuna la nuova versione corregge e quindi quando verrà in vigore la sentiremo nella forma corretta. La risposta è questa: *E lui: «Essi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione.* La traduzione che dice: «sono passati attraverso» è equivoca, sbaglia in tre modi. Primo: traduce un passato, mentre nell’originale c’è un presente; secondo: usa l’espressione passare mentre c’è il verbo venire; terzo: traduce la preposizione che indica moto da luogo con il valore di attraverso. In greco c’è «oi` evrco,menoi evk» (*hoi erchòmenoi ek*) «quelli che vengono da». Infatti gli ha chiesto: chi sono e da dove vengono? La definizione dei redenti è: coloro che vengono dalla grande tribolazione. Letteralmente bisognerebbe tradurre: «che vengono dalla tribolazione, quella grande».

A che cosa fa riferimento? Qual è la tribolazione di cui parla? Se io adoperassi un’altra parola capireste subito; se anziché tribolazione dicessi: «passione», voi capireste che si parla di Gesù, la passione, quella grande, quella per eccellenza. Chi sono i redenti? quelli vestiti di bianco, con le palme nelle mani, sono i santi. Quelli che vengono dalla passione di Cristo. È un verbo al presente, è un participio presente, quelli che stanno venendo; è in corso questa situazione. Sono coloro che traggono origine dalla passione di Cristo, hanno preso vita dalla sua sofferenza; dalla sua morte noi siamo stati vivificati; dalle sue piaghe noi siamo stati guariti.

La seconda frase completa poi la precedente*: e hanno lavato le loro vesti rendendole bianche col sangue dell'Agnello.* Notate l’immagine forzata e strana? Come si fa a rendere bianco un vestito lavandolo con il sangue? Non è una immagine realistica. Non possiamo leggerlo alla lettera; le vesti bianche dei salvati sono quelle inzuppate nel sangue dell’Agnello. È una immagine forte che ci permette di mettere insieme battesimo ed eucaristia perché la veste bianca è il simbolo del battesimo e il sangue di Cristo è l’eucaristia, è il calice eucaristico. È la passione di Cristo, la sua morte, il versamento del suo sangue che cambia la natura dell’uomo. Siamo salvati dai meriti di Cristo, non dai nostri meriti.